

Lunedì 7 Luglio 1997

DANIELA PEREGO

Quando, alla Galleria Giulia, vidi per la prima volta un lavoro di Daniela Peregò pensai che certe sensibili sapienze fanno parte di predisposizioni tutte femminili, districate da chi modula le finezze dei bianconeri e della pelle umana come non riesce ad una natura umana maschile. Tanto per rimanere ai nostri giorni e confermare un mio convinto pensiero, vado a Monica Carocci e Joyce Tenneson, ad Alessandra Tesi, Stefania Fabrizi e Daniela Monaci, ad altre artiste in cui la cura spontanea dell'animo femminile riesce a vibrare di artificio e nuova forma ma senza perdere il fascino del proprio istinto. La toscana Daniela Peregò ha proprio quel sensibile legame con la pelle e con tutti i moti sussultori che si propagano sotto lo strato epidermico di un corpo nudo; per lei conta il corpo come racconto poetico di pure immagini, sempre attorno a se stessa ma più per occultare la riconoscibilità e tramutarsi in una semplice essenza che dialoga con la luce e poi accende al propria identità interiore nello spazio ospitante. L'artista toscana ha finora scelto proiezioni con la figura e i suoi dettagli attraverso un morbido e sensibile negativo: proprio perché, se ci pensate un attimo, i luoghi bianchi divengono ideale negativo appena occupati dal positivo della presenza umana. La Peregò, in poche parole, sembra rivoltare il gioco visivo per rendere negativa la figura e, in questo modo, sviluppare la forza positiva degli spazi; la natura del corpo e dei luoghi muta nel proprio artificio, ridefinendo il senso d'ombra e oscurità nascosta che si staglia dietro le persone e le cose (gli animali e le piante, vivendo d'istinto, non credo abbiano questi lati oscuri). A conferma di tale rapporto corpo-luce-spazio, la presenza odierna dentro una casa progredisce in quella sapiente fuoriuscita nell'esterno, oltre la finestra del salotto. Precisamente verso un albero della splendida piazza dell'Acquario Romano, dove il corpo della Peregò viene proiettato e va ad amalgamarsi con le foglie in letargo, tra i rami che si lasciano tatuare da quelle braccia conserte in una personalissima preghiera a mezzobusto nudo. La stessa immagine, questa volta su un formato fotografico che occupa la parete bianca del salotto, è invece davanti al nostro sguardo ravvicinato, dentro i muri di una casa che consente la condensazione del corpo a muro: esterno ed interno dialogano in un rapporto magnetico tra l'ideale energetico del positivo e del negativo, tra il mondo fuori che entra nei luoghi chiusi e la vita nascosta che si sposta ad accendere la città...

Gianluca Marziani